DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 670.695

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/2979

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 300 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 1-2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 341 | GIOVEDI' 9 DICEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Da oggi in III pagina una serie di articoli di

EDOARDO D'ONOFRIO

"L'ANTIFASCISMO E I PRIGIONIERI IN URSS„

INCITANDO L'APPARATO STATALE ALLA CORRUZIONE E ALL'ILLEGALISMO

Si vogliono riversare sulla burocrazia le conseguenze degli arbitrii governativi

Le norme della Costituzione repubblicana e del Codice penale e le responsabilità dei funzionari - Insabbiate le leggi sulle evasioni fiscali e la riforma dei patti agrari

Regime di arbitrio

L'impiegato ferroviario Bova, nominato segretario della sezione comunista di Regalbuto e membro del comitato della federazione provinciale, fu invitato a chiedere l'autorizzazione alla direzione generale. Chiestala (ed ha avuto torto a farlo), essa gli è stata negata a termini dell'art. 11 del regolamento del personale, il quale inibisce di «*attendere ad altri impieghi o professioni, commerci od occupazioni, salvo le eccezioni che fossero autorizzate dal direttore generale*». Il fattaccio è stato approvato al Senato dal ministro ai trasporti Mattarella, alla Camera dal ministro Tupini.

Non v'è cittadino il quale non rilevi: 1) che l'interpretazione data al sullodato articolo 11 è manifestamente capziosa; 2) che mai, nè nei decenni anteriori al fascismo, nè in regime repubblicano, simili disposizioni, contenute in tutti i regolamenti per gli statali, hanno avuto l'interpretazione data oggi dai ministri del quadripartito. 3) che sono state violate le prescrizioni fondamentali della Costituzione.

Ecco un fatto. Ne potremmo citare mille e mille altri, avvenuti a danno di cittadini di ogni partito. I giornali governativi continuano ad esaltare l'operazione compiuta «contro le Case del popolo. Il ladrocinio — è la parola adatta in molti casi — è stato compiuto anche contro le Case repubblicane, abbastanza numerose in Romagna. Il senatore repubblicano Amadeo ha scritto due articoli furenti sulla «Voce della Romagna». Conclusione: il governo rivende alle organizzazioni repubblicane le *loro* Case a prezzi di favore. Crede che la ripugnanza suscitata in tutti dal furto e dal favoritismo sarà superata dalla soddisfazione di qualche repubblicano, che avrà così avuto la prova che il pacciardiano appoggio al governo è il minor male?

Arbitrii di questo genere e molti altri ancora più gravi il governo vorrebbe generalizzarli fino a farne un regime. Oh, lo sappiamo, non con nuove leggi, che non potrebbe fare approvare dal Parlamento, ma con provvedimenti amministrativi violanti lo spirito della legge, con l'applicazione delle leggi esistenti, interpretate, volta a volta, in modo gesuitico od impudente.

Questo è infatti il «nuovo corso» che il governo Scelba-Saragat-Malagodi vuol dare alla lotta anticomunista. Sarebbe l'instaurazione del dispotismo, il ritorno al governo dei preti, il governo che, nei secoli, gli italiani hanno più odiato. Più nessuna certezza del diritto: più nessun vincolo della legge per i potenti ed i loro vassalli. Tutto, dal lavoro al passaporto, dal permesso di caccia al diritto di riunione, dalla licenza per la bottega alle libertà politiche, tutto dipenderebbe per tutti dal «bon plaisir» dei governanti e, via via, del capo ufficio, del poliziotto, del parroco.

Non sarebbero più repressi i reati, ma imperverserebbe la repressione delle idee, delle intenzioni, vere o presunte. La sentenza del tribunale fascista, che condannò a morte chi «aveva avuto l'intenzione di attentare al duce» e che fu stigmatizzata dall'«Osservatore romano», diventerebbe il modello per l'azione governativa. Le migliori conquiste dei secoli scorsi, in materia di libertà e di diritto, sarebbero annullate. Non ci meraviglia da parte dei clericali che le hanno sempre considerate «eresie», ma dagli altri?

Non diteci che si tratta di difendere la democrazia. Conosciamo la storia. Nessun tentativo reazionario ed illiberale ha mai rinunciato a mascherarsi con la pretesa di difendere l'ordine, la società, la patria, la religione, ecc. ecc. Sarebbe invece un autentico sabotaggio delle istituzioni repubblicane, perchè in ogni cittadino si confermerebbe la vecchia opinione italiana che la legge è fatta per i fessi, che la polizia non tutela i diritti di tutti ma serve ai potenti, che bisogna sempre ricordarsi «*nihil de Deo, parum de principe*», che in fondo «l'Iranza o Spagna purchè se magna», che sopratutto bisogna arrangiarsi, intrallazzare, fingere, perchè questo è il solo modo di mangiare un pezzo di pane, più o meno tranquillamente. Conclusione: servi o ribelli: così tornerebbero gli italiani.

Sarebbe un autentico sabotaggio delle istituzioni repubblicane, poichè diventerebbero sempre più indifferenti od ostili le grandi masse popolari che hanno fatto la Repubblica e che soffrono la reazione politica ed economica imperversante. Come spezzarne l'inserimento effettivo, cosciente nello Stato repubblicano? Come sperarne fiducia e consenso per lo sviluppo della democrazia, quando tutta la storia di questi ultimi secoli ci insegna che nessun regime democratico ha retto all'urto da destra, dopo aver spezzato le forze popolari da sinistra?

Sarebbe insomma la preparazione accelerata del clerico-fascismo. Sembra averlo capito persino «La Stampa» che, nel suo continuo doppio giuoco, ha pubblicato ieri un fondo dedicato alla giustizia fino ad oggi denegata agli statali colpiti dalla faziosità fascista, mentre tutto è stato concesso perfino agli «scherani della Repubblica di Salò». Come è applicabile quell'articolo alla faziosità clericale!

«*Il fascismo, costituitosi a regime, si affrettò a ripudiare il concetto della pubblica amministrazione, quale era venuto affermandosi dal tempo del Risorgimento e ad allontanare dalla pubblica amministrazione e dagli enti che da essa dipendevano, quanti più poteva degli italiani che non condividessero il suo spirito di parte... I provvedimenti, di carattere innegabilmente politico, con cui il fascismo estromise dall'amministrazione, tante migliaia di funzionari, non furono qualificati tali nella loro esecuzione, ma motivati con capziose farisaiche e pretestuose ragioni...*», mentre, in regime repubblicano, «*il concetto di regime fu respinto dalla coscienza nazionale e si volle riaffermare l'uguale diritto di tutti gli italiani, indipendentemente dalle vedute di parte, che la democrazia ammette libere per ciascuno...*»

Queste ultime parole sono contenute in una relazione del repubblicano on. Macrelli, presentatore del progetto di legge che dovrebbe dare soddisfazione ad alcune delle vittime della faziosità fascista. Non c'è bisogno di commenti per confrontarle con la politica del governo quadripartito.

Abbiamo sempre usato i verbi al condizionale, perchè non crediamo assolutamente possibile che il governo quadripartito riesca ad uccidere la democrazia, con il pretesto di salvarla. Le innumerevoli violazioni della libertà dei cittadini già perpetrate e che si vorrebbero moltiplicare non danneggiano solo i comunisti, ma costituiscono un sistema da spazzar via, perchè rovinoso per tutti. Lo ricordiamo ai milioni di lavoratori e di produttori, democratici sinceri ed onesti, di tutti i partiti. Respingano il terrore dello spauracchio comunista che da decenni e decenni i conservatori, i clericali, i fascisti agitano per difendere privilegi e ricchezze: si uniscano e così non saranno resi vani il primo ed il secondo Risorgimento d'Italia.

OTTAVIO PASTORE

L'incitamento a violare le leggi

I provvedimenti eccezionali disposti dal governo hanno leva, per buona parte, su un incitamento ai funzionari dell'apparato statale, delle prefetture e della polizia a violare le leggi dello Stato, o ad applicarle parzialmente. Ciò non solo nel senso di danneggiare determinati cittadini o gruppi di cittadini, ma — com'è nella logica stessa di operazioni di questo genere — nel senso di favorire altri cittadini, gruppi politici, imprese od enti. Tutto questo tende a creare un clima in confronto a cui impallidisce quello che ha dato origine allo scandalo Montesi, col suo retroscena di «compiacenze amministrative» e di reati, dei quali sono stati imputati dal magistrato alcuni alti funzionari.

Risulta che nell'apparato amministrativo ciò è fin d'ora motivo di preoccupazione, perchè si comprende che i governanti attuali, ricorrendo a misure illegali per evitare il ricorso a provvedimenti legislativi che il Parlamento respingerebbe, intendono gettare allo sbaraglio i propri funzionari, mettendoli anche nel rischio di incappare ad ogni passo nelle maglie della legge. L'articolo 28 della Costituzione è molto chiaro nel fissare la responsabilità individuale dei funzionari.

Il Codice penale prevede partitamente una serie di casi nei quali è facile riscontrare alcuni di quei reati dei quali dovrebbero rendersi responsabili funzionari ministeriali, prefetti e ufficiali di polizia, qualora agissero nel senso indicato dal governo. L'art. 294 stabilisce che «chiunque con violenza o minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico, ovvero determina taluno a esercitarlo in senso difforme dalla sua volontà, è punito con la reclusione da uno a cinque anni». L'art. 513 stabilisce che «chiunque turba in modo illegittimo l'esercizio di una industria o di un commercio è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione fino a due anni». L'art. 319 stabilisce che «il pubblico ufficiale che, per omettere o ritardare un atto del suo ufficio, o per fare atto contrario ai doveri di ufficio, riceve per sè o per altri denaro o *altra utilità* è punito con la reclusionte da due a cinque anni. La pena è aumentata se dal fatto deriva la stipulazione di contratti nei quali sia interessata la amministrazione di cui fa parte il pubblico ufficiale». Più in generale l'art. 323 stabilisce che «il pubblico ufficiale che, abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, commette, per recare ad altri danno o vantaggio, qualsiasi atto non preveduto come reato da una particolare disposizione di legge, è punito con la reclusione fino a 2 anni».

Non mancano certo numerose altre disposizioni alle quali i cittadini potranno ampiamente ricorrere, investendo del giudizio la magistratura, qualora alcuni degli arbitrii meditati dal governo venissero attuati. Si pensi ad esempio — al di là delle clamorose considerazioni politiche che possono farsi in proposito — a quei funzionari dell'INA-Case i quali volessero introdurre una discriminazione politica tra i lavoratori che pagano le tasse e i contributi all'istituto, e che quindi hanno eguali diritti circa le assegnazioni.

Secondo alcuni giornali, per fare un altro esempio, una offensiva di ispezioni contro le cooperative verrebbe affidata a funzionari prefettizi sotto la direzione del ministero del lavoro e del direttore generale di questo ministero dott. Basevi. Si dice che si tende solo a colpire eventuali abusi o illegalismi ecc., ma tuttavia si afferma che le misure straordinarie predisposte riguardano solo le cooperative dirette da comunisti o socialisti! Se si tratta di colpire abusi, non è forse clamoroso il fatto che ci si rivolga solo a cooperative di un certo tipo, incoraggiando automaticamente altri organismi cooperativistici (vedi ad esempio certe cooperative edilizie di cui metterà conto riparlare) ad ogni illegalismo e all'impunità? Se invece, come appare ovvio, non di colpire inesistenti violazioni di legge si tratta, bensì di ostacolare il movimento cooperativistico con persecuzioni politiche, non è chi non veda che ogni arbitrio da parte dei funzionari inquirenti ricadrà sotto le pene di legge.

Sul piano politico più generale, sono da registrare due fenomeni strettamente connessi a questa dissennata involuzione del presente governo. Il primo riguarda le evasioni fiscali. L'autorevole *Agenzia Economica Finanziaria*, riferendosi al *memorandum* socialdemocratico che chiede l'approvazione della legge Tremelloni sulle evasioni e la perequazione tributaria entro il prossimo 31 gennaio, informa di avere interpellato alcuni dei più competenti deputati membri della Commissione finanze e tesoro della Camera, che sono in attesa di esaminare, dopo il Senato, il provvedimento in parola. «Ebbene tutti gli interpellati — informa l'agenzia — ci hanno concordemente dichiarato che la data fissata dai socialdemocratici *pecca notevolmente* di ottimismo». Non potrebbe essere diversamente, dal momento che oggi Tremelloni è impegnato a perseguitare le cooperative.

Il secondo fenomeno consiste nel più profondo insabbiamento della riforma dei patti agrari. Tutte le riunioni quadripartite, della direzione del PSDI e della CISL, previste per questi giorni, sono state rinviate. «Il Corriere della Sera» ha potuto scrivere ieri, nel suo editoriale, che la *libertà assoluta di disdetta* è condizione essenziale per i contratti di mezzadria; e il «Giornale d'Italia» ha definito addirittura quella dei contratti agrari «una commedia».

L'articolo 28 della Costituzione

L'articolo 28 della Costituzione repubblicana stabilisce:

«I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli Enti pubblici».

A Londra in febbraio le trattative sul disarmo

NEW YORK, 8. — **I delegati degli Stati Uniti, della URSS, dell'Inghilterra, della Francia e del Canadà hanno convenuto oggi all'ONU che le trattative sul disarmo avranno inizio a Londra a fine febbraio.**

Oggi la Dieta nipponica nomina il nuovo premier

TOKIO, 8. — La Dieta giapponese si riunisce domani per designare il nuovo primo ministro, probabilmente nella persona di Iscire Hatoiama.

NONOSTANTE L'ASSURDA DENUNCIA CONTRO LA COMMISSIONE INTERNA

La responsabilità delle tragedie ricade sul monopolio Romana Gas

Come il gruppo «Italgas» taglieggia gli utenti della Capitale — Un comunicato della F.I.D.A.G. e uno della C.d.L. — A Milano la magistratura ha rinviato a giudizio la Edison

La notizia che la questura di Roma ha denunciato alla A. G. i membri della Commissione interna e del Comitato di agitazione della Società Romana Gas, accusandoli di essere responsabili della morte dell'avv. Clemente Abate, avvenuta la notte del 18 novembre per una fuga di gas, ha suscitato profonda emozione tra la cittadinanza. In proposito la FIDAG — Federazione gasisti aderente alla CGIL — ha emanato un comunicato in cui si afferma che la denuncia della questura è inconsistente: a) perchè lo sciopero dei gasisti si svolse nei giorni 15 e 16 novembre, e terminò molto prima dell'incidente che provocò la morte dell'avvocato Abate; b) perchè durante lo sciopero i sindacati misero a disposizione dell'azienda il personale indispensabile per produrre il gas sufficiente a mantenere le pressioni minime necessarie; c) perchè durante lo sciopero e nei giorni immediatamente successivi, quando fu ripresa via via la produzione normale, i diagrammi di distribuzione e di pressione furono sempre ed esclusivamente regolati dalla direzione tecnica dell'azienda.

Ma, a parte la sua infondatezza, la denuncia contro i rappresentanti dei lavoratori ha vivamente colpito e indignato l'opinione pubblica della Capitale, perchè le deficienze della Romana Gas erano già da tempo al centro dell'attenzione della cittadinanza. Il gesto della questura è stato interpretato come un intervento di una autorità statale volto obiettivamente a difendere dalle fondate accuse dei cittadini l'azienda monopolistica privata del gas, e a tentare di spostare la questione sul terreno dell'attacco ai lavoratori, ai diritti sindacali e in primo luogo al diritto di sciopero. Scopertissimo, in questo senso, l'atteggiamento dei giornali più reazionari della Capitale (Tempo, Quotidiano, Giornale d'Italia), *i quali han voluto cogliere la palla al balzo per riprendere — nel quadro della campagna anticomunista — i loro prediletti temi antisindacali, con particolare riguardo alla asserita necessità di abolire il diritto di sciopero nel settore dei pubblici servizi.*

In realtà la questione del gas a Roma si pone in termini del tutto diversi. La cittadinanza, taglieggiata da troppo tempo dai monopolisti, costretta a pagare tariffe esorbitanti per assicurare agli industriali privati i loro sopraprofitti, è in vivissima agitazione: agitazione acutizzatasi negli ultimi tempi, a causa della lunga catena di mortali incidenti, provocati dalla arretratezza e dall'inadeguatezza degli impianti. Nella sola annata 1954, si sono avuti a Roma ben 38 decessi provocati da fughe accidentali di gas, e ben 26 casi di intossicazione grave.

Le responsabilità che si vorrebbero far ricadere su una categoria in lotta per i propri salari e per i propri diritti, ricadono dunque sul monopolio privato.

La Società Romana Gas fa parte, dal 1937, della Società Italiana per il Gas (Italgas) di Torino, uno dei più forti gruppi monopolistici d'Italia. L'Italgas — che ha un capitale versato di 16 miliardi e 355 milioni — detiene l'esercizio del gas nelle seguenti città: Torino, Alessandria, Asti, Casale, Mondovì, Nizza Monferrato, Novara, Saluzzo, Savigliano, Tortona, Genova, Prà, Sanremo, Ventimiglia, Cremona, Lodi, Ostilia, Adria, Bassano del Grappa, Este, Fossano, Legnago, Lendinara, Monselice, Rovigo, Faenza, Ferrara, Fiorenzuola, Carrara, Arezzo, Livorno, Lucca, Montecatini, Pistoia, Prato, Ascoli Piceno, Fano, Civitavecchia, Roma, Firenze, Venezia. Controlla inoltre le seguenti società: Società Condotta Acqua Potabile, Società Funivie Savona, CLED CA (legno), Lavorazione Carboni Fossili, Acquedotto Monferrato, Triplex, Carboni Chiapello, Gas di Chivasso, Mineraria Rosalina, Propaganda Gas, Omnia Gas, Bragno, Forni Impianti Industriali; divide a metà con la Montecatini (50%-50%) il controllo della Cokitalia; e di recente è entrata anche nel campo del gas in bombole, assicurandosi nel 1951 il controllo totale sulla Pibigas.

Presidente dell'Italgas è il sen. Alfredo Frassati; del consiglio di amministrazione fanno parte alcuni tra i più «bei nomi» della industria e della finanza d'Italia, i quali assicurano il collegamento con altri potenti gruppi: Carlo Beretta, Antonio Calandra, Ugo Campagna, Vittorio Cerruti, Umberto Osio, Virginio Tedeschi, nonchè il principe Giulio Pacelli (amministratore anche del Banco di Roma) il quale rappresenta nell'Italgas sostanziosi interessi vaticani.

Negli ultimi anni, l'Italgas ha denunciato i seguenti utili: 483 milioni nel '49; 747 milioni nel '50, 880 milioni nel '51, 943 milioni nel '52, un miliardo e 274 milioni nel '53: pari a 4 miliardi e 329 milioni di utili ufficiali in cinque anni. Inoltre, tra il '49 e il '53, sono state distribuite azioni gratuite per 5 miliardi e 585 milioni. In tutto quindi 10 miliardi, pagati — evidentemente — dagli utenti.

I quali utenti subiscono il peso del monopolio da vari punti di vista: innanzitutto le tariffe sono altissime, pari a lire 29,70 al metro cubo; in secondo luogo la rete di distribuzione è sottoposta ad una usura e ad uno sfruttamento eccessivi, che sono causa di sciagure e di disservizi; in terzo luogo, invece delle 4200 calorie previste dalla convenzione col Comune, la società, ha sempre erogato gas con un potere calorifico inferiore, fino ad una punta minima di 2800 calorie nel dopoguerra, per stabilizzarsi ora attorno alle 3500 calorie; in quarto luogo, il gas erogato a Roma ha un altissimo tenore in ossido di carbonio (20 per cento), che è appunto l'elemento venefico che provoca la morte. A ciò si aggiunga lo sfruttamento del personale e la politica di bassi salari, che costringono i lavoratori a frequenti agitazioni. Fu appunto in seguito ad una lotta operaia che, nel gennaio '49, il consiglio comunale di Roma votò la revoca della concessione alla Romana Gas: revoca che fu però abrogata dal Consiglio di Stato, con una sentenza assai discussa.

I fatti degli ultimi giorni hanno riacutizzato — come si è detto — la lotta d'una popolazione di due milioni di abitanti contro lo sfruttamento d'un pugno di monopolisti.

Ieri sera la Camera del Lavoro romana ha emesso un comunicato che denuncia i veri scopi dell'azione della questura. La C.d.L. ricorda che già due famiglie romane, colpite nei loro affetti nelle ultime settimane, hanno sporto denuncia contro la Romana Gas per la morte o per l'intossicazione dei loro cari; e ricorda — d'altra parte — che proprio ieri sono riprese le trattative tra padroni e sindacati per il contratto e per la revisione delle tabelle salariali dei gasisti. «L'intervento della questura — dice la C.d.L. — significa di fatto un appoggio ai gruppi monopolistici del gas, al fine di scagionarli dalle loro gravi responsabilità relative ai suaccennati incidenti mortali, e al fine di intimorire i lavoratori nel corso delle trattative sindacali».

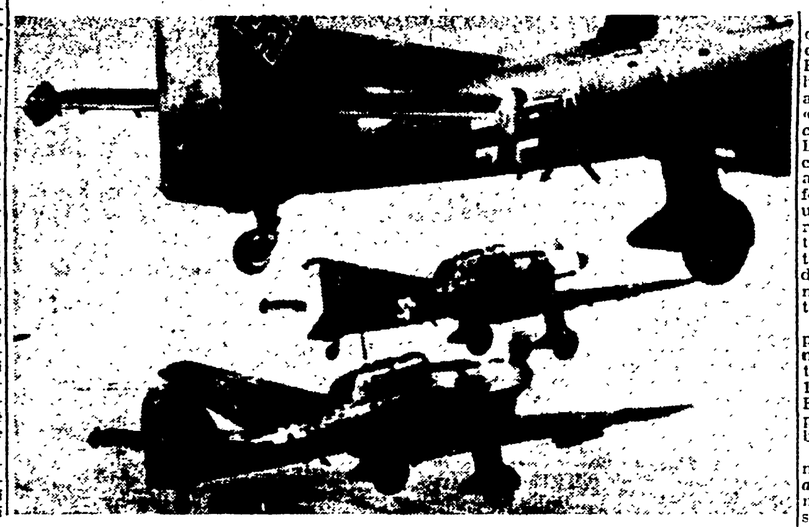
Si fa osservare, tra l'altro, che l'altro ieri a Milano l'autorità giudiziaria, per una tragedia originata dal gas, è giunta alla determinazione di rinviare a giudizio la società che gestisce il servizio in quella città, e cioè il monopolio «Edison». A conclusione dell'inchiesta sul decesso e sulle tre intossicazioni gravi avvenute il 29 novembre '53 in una villetta di via Nicostrato Castellini n. 22 a Milano, il P.M. ha rimesso gli atti al giudice istruttore chiedendo appunto il rinvio a giudizio «per omicidio colposo e lesioni colpose plurime» dell'ing. Antonio Guella, direttore del servizio distribuzione della «Edison».

La questura romana ha voluto evitare che a conclusioni del genere giungessero anche i magistrati della Capitale?

IN UNA FILIALE SPAGNOLA DELLA SOCIETA' TEDESCA «DORNIER»

La Germania di Bonn produce aerei eludendo il divieto imposto dall'armistizio

L'annuncio dato da un annuario aeronautico inglese



LONDRA, 8. — Eludendo i divieti imposti dagli accordi di Potsdam, la Germania di Bonn produce aeroplani. Ne ha dato l'annuncio il noto annuario aeronautico inglese «*Jane's all the worlds aircraft*» nel suo ultimo numero. L'annuario precisa che la società tedesca di costruzioni aeronautiche «Dornier» ha fondato da parecchio tempo una filiale a Madrid per aggirare i divieti vigenti in materia di costruzioni aeronautiche tedesche e vi ha prodotto un aereo del quale l'annuario stesso fornisce i particolari e le fotografie.

Il velivolo, cui è stato imposta la sigla «Do 25», è un monoplano leggero ad ala alta, dotato di un motore da 150 cavalli «Emma Tigre». E' costruito per vari usi e può decollare anche da piste brevi ed accidentate.

Fin qui le notizie dell'annuario «*Jane's all the worlds aircraft*». E' lecito, evidentemente, dubitare che esse costituiscano tutta la verità, giacchè non si vede per quale ragione pratica la Germania di Bonn violi i divieti soltanto per costruire un piccolo aeroplano da turismo. E' da supporre, invece, che la filiale spagnola della «Dornier» produca regolarmente aeroplani militari che vengono accantonati in attesa della fine dei divieti imposti dagli accordi di Potsdam. Ciò, del resto, avverrà assai presto nel caso che i parlamenti europei ratifichino gli accordi di Londra e di Parigi. Si assisterebbe allora, ad una rapidissima fornitura di aerei alla nuova *Whermacht*, in modo da raggiungere in breve tempo la quota prevista dagli accordi e, naturalmente, da superarla con il tacito consenso delle potenze occidentali. La «tecnica» seguita dai tedeschi in questo campo non farebbe che ripetere quella sperimentata dopo il trattato di Versailles quando la Germania, non potendo produrre armi sul proprio territorio, ne produsse in grande quantità all'estero nella rete di filiali appositamente fondate per eludere i divieti e i controlli.

LA RISPOSTA DEI LAVORATORI ALLE MISURE LIBERTICIDE DEL GOVERNO

1.600 nuovi iscritti al PCI a Napoli reclutati nel giro di poche settimane

La lettera della sezione milanese «Dal Pozzo» a Togliatti - Tre nuove sezioni nel Catanzarese - La protesta delle cooperative romane contro le illegali discriminazioni

Milleseicento lavoratori, donne e giovani di Napoli hanno chiesto in queste settimane l'iscrizione al Partito comunista italiano, mentre già ventimila sono i compagni che hanno rinnovato la tessera per il 1955 nel capoluogo e nei comuni della provincia partenopea.

Questo dato è sufficiente a dimostrare il pietoso fallimento riservato alle misure antidemocratiche adottate dal governo e alla frenetica e vuota agitazione anticomunista orchestrata da tutti gli organi governativi, padronali e fascisti. Anzi, dall'offensiva reazionaria, i comunisti, i lavoratori traggono spunto per rafforzare le loro organizzazioni, per estendere i legami con il popolo.

E' quanto chiaramente mette in luce la seguente lettera inviata dalla sezione milanese «Dal Pozzo» al compagno Togliatti, che è una delle tante lettere che quotidianamente annunciano alla Direzione del nostro Partito i successi di sezioni e di cellule nel tesseramento e nel reclutamento:

«*Caro compagno Togliatti a nome del Comitato direttivo, sono lieto di comunicarti che la nostra sezione ha raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti al Partito per il 1955.*

Il nostro lavoro quest'anno si presentava un po' più difficile perchè la nostra sezione è stata mesi fa violentemente ed arbitrariamente sfrattata dalla sua Casa con un provvedimento illegale. Ma pur essendo senza una sede, non abbiamo perduto i contatti col popolo. Ne avevamo avuto una prova con la sottoscrizione per «l'Unità», che fruttò in poche settimane la somma di L. 220.000, in gran parte raccolte fuori del Partito.

Ora ne abbiamo la conferma: abbiamo iniziato la campagna del tesseramento e in pochi giorni possiamo presentare un bilancio davvero positivo. Tutti i nostri 660 compagni hanno rinnovato la tessera e 58 sono i nuovi reclutati: 38 lavoratori e 20 lavoratrici hanno chiesto il grande onore di militare nel Partito comunista.

Anche se privi della sede noi abbiamo continuato la nostra giusta lotta, e nella lotta contro le illegalità per difendere le libertà degli operai e di tutti i cittadini, per difendere la pace, per il tenore di vita del popolo, abbiamo ancor più esteso la nostra influenza su tutti i ceti della popolazione.

Caro compagno Togliatti, in risposta agli attacchi dei nemici del popolo noi abbiamo raggiunto e superato in pochi giorni il 100% del tesseramento, ma dinanzi a te ci impegnamo a continuare il reclutamento, per fare ancor più forte il nostro Partito, garanzia e baluardo invincibile di libertà e democrazia. Ci impegnamo a portare altri 50 nuovi compagni e compagne a lottare con noi nelle nostre file, e vorremmo che il nostro impegno fosse seguito da tutte le altre sezioni comuniste: Scelba e Saragat avranno così la risposta che si meritano.

p. Il Comitato direttivo della sezione «Dal Pozzo» di Milano: Il segretario Arcari».

Da Catanzaro, come risposta ai provvedimenti del governo ci è stata segnalata la creazione di tre nuove sezioni del Partito nel Vibonese, e precisamente a Badia di Nicotera, a Cessaniti e a Martineo di Cessaniti.

Da parte sua, la Federazione comunista di Siena ha riunito ieri mattina l'Attivo provinciale ed ha lanciato una campagna per l'acquisto della nuova casa del Partito, in risposta al governo clericale che ruba le sedi dei lavoratori e tenta di limitare l'azione delle organizzazioni democratiche con ogni sorta di provvedimenti discriminatori. L'appello della Segreteria della federazione è stato accolto con il più vivo entusiasmo e già al termine della riunione dell'Attivo erano stati sottoscritti oltre cinque milioni di lire. La campagna dovrà concludersi entro il 31 gennaio prossimo.

Il Comitato esecutivo della Federazione romana delle cooperative ha votato una mozione, nella quale invita i cittadini e in particolare i cooperatori alla protesta più vibrata contro il sopruso, per la difesa della Costituzione e dei diritti della cooperazione. Nella mozione si afferma che «sotto il pretesto di

(Continua in 2. pag. 9. col.)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CAMBIA CASA

L'on. Mario Scelba abiterà a Villa Madama

Il Presidente del Consiglio, on. Mario Scelba, fra qualche giorno cambierà casa. La sua nuova abitazione sarà Villa Madama. Attualmente egli abita a Roma in un appartamento di via Ovidio nel quartiere Prati.

Villa Madama, finora sede di rappresentanza del ministero degli Esteri, è un palazzo di proprietà demaniale che sorge sulle pendici di M. Mario. Fu costruita nel Cinquecento su progetti di Raffaello in parte trasformati poi dal Sangallo. Il giardino e il vasto parco sono stati adattati alla forma irregolare del pendio in modo da conseguire effetti sorprendenti, di una grande teatralità architettonica. Spaziosi saloni decorati, eccellenti appartamenti d'abitazione e una grande terrazza compongono la villa.

La decisione dell'on. Scelba, di scegliere come residenza privata, contrariamente al costume seguito dai Presidenti del Consiglio dalla Liberazione ad oggi un palazzo di proprietà dello Stato, ha suscitato molti commenti.

Il dito nell'occhio

Opinioni sottocosto

«Questo — è la "Voce Repubblicana" che parla — è un giornale senza servizi costosi. Non partecipa alla corsa fino all'ultima notizia. E' un giornale di opinioni». E pubblica, nella stessa colonna, una fotografia di Mao Tse-dun scrivendoci sotto che è Ciu En-lai.

Un giornale di opinioni. Opinioni sbagliate.

Cadenze

Discorrendo di quel che avvenne dopo la prima guerra mondiale e di quel che sta facendo oggi il governo, il direttore del "Popolo" dice che «i fatti politici difficilmente si ripetono con la stessa impostazione e con la stessa cadenza».

E' tutto questione di cadenza, dunque. Così stiamo più tranquilli: Scelba non ci chiede di camminare a passo romano.

Il fesso del giorno

«La mancata repressione del comunismo potrà avere conseguenze drammatiche, addirittura mortali per il nostro paese. Milioni di cittadini potranno — Dio non voglia! — pagarne le spese». *Dal "Secolo".*

ASMODEO